

Dichiarazione

Io sottoscritto, cap. usagg. Tommasi Gino, classe 1920, distretto di Teramo, ammesso a dire la verità, solennemente lo dico, dichiaro quanto segue:

il pomeriggio del 12 Settembre 1943, pochi minuti dopo che il Generale Tadini aveva emanato l'ordine di consegnare le armi ai tedeschi, giunsi al Comando Divisione il Cap. us. Apollonio, completamente armato.

Il cap. us. Apollonio, entrato nella stanza del capo ufficio Servizi, cap. us. Caruso, si fece dare al telefono il cap. us. Pampaloni e poi il Gen. ^{te} Ambrosini.

Il cap. us. Apollonio, dopo aver comunicato ai due ufficiali che il Generale aveva dato l'ordine di consegnare le armi, li informò che lui si era messo a rapporto dal Generale per opporsi decisamente a tale ordine. Si sollecitò quindi a raggiungere il Comando Divisione con tutti gli ufficiali di fanteria che non intendevano consegnare le armi per mettersi a rapporto con lui ed appoggiarlo nel suo atteggiamento.

cap. usagg. Tommasi Gino

Orsicono, li 7-2-1945

C E F A L O N I A

DATA	E V E N T O	T R A T T A Z I O N E - P O S I Z I O N E - D O C U M E N T O
13. IX. 43		<p>Cap. Magg. TOMMASI Gino Dichiarazione</p> <p><u>Testo</u> "Il pomeriggio del 12 settembre 1943, pochi minuti dopo che il Generale Gandin aveva emanato l'ordine di consegnare le armi ai tedeschi, giunse al Comando Divisione il Cap.no Apollonio, completamente armato. Il Cap.no Apollonio, entrato nella stanza del Capo Ufficio Servizi, Cap.no Caruso, si fece dare al telefono il Cap.no Pampaloni e poi il Ten. Ambrosini. Il Cap.no Apollonio, dopo aver comunicato ai due ufficiali che il Generale aveva dato l'ordine di consegnare le armi, li informò che lui si era messo a rapporto dal Generale per opporsi decisamente a tale ordine. Li sollecitava quindi a raggiungere il Comando Divisione con tutti gli ufficiali di fanteria che non intendevano consegnare le armi per mettersi a rapporto con lui ed appoggiarlo nel suo atteggiamento."</p>

DATA	E V E N T O	T R A T T A Z I O N E - P O S I Z I O N E - D O C U M E N T O
		<p>Art. FRANCESCHINI Enzo Dichiarazione</p> <p><u>Testo</u> "Il pomeriggio del 12 settembre 1943 giunse al comando divisione il Cap.no Renzo Apollonio per opporsi all'ordine impartito dal Generale di consegnare le armi ai tedeschi. In attesa di essere ricevuto dal Generale il Cap.no Apollonio parlando con altri ufficiali e soldati affermava che non si doveva assolutamente consegnare le armi ai tedeschi ma bisognava subito attaccarli: Tutti i presenti approvavano quanto andava dicendo il Cap.no Apollonio inveendo contro il Generale che, con i suoi tentennamenti, faceva perdere del tempo prezioso che serviva ai tedeschi per farsi arrivare dei rinforzi."</p> <p><i>Testo consegnato dal Cap. Apollonio al Generale il 12/9/43</i></p> <p><i>Il Generale si rifiutò di riceverlo.</i></p>

Scheda N.

C E F A L O N I A

DATA	E V E N T O	T R A T T A Z I O N E COGNOME NOME - P O S I Z I O N E - D O C U M E N T O
12. 8. 43		Ten. RASIA Bruno 33^ cp. mista TRT Dichiarazione <u>Testo</u> "Il pomeriggio del 12 settembre 1943 si diffondeva improvvisamente fra i soldati della mia compagnia la notizia che il Generale Gandin aveva dato ordine di consegnare le armi ai tedeschi. La notizia provocò grave fermento e indignazione fra i soldati. Scesi in città e mi fermai davanti al Comando Divisione dove c'era una macchina tedesca con sul cofano una bandiera tedesca. Dopo qualche minuto vidi giungere in motocicletta il Cap. APOLLONIO armato di mitragliatrice Beretta e con l'elmetto. Seppi più tardi che l'ordine di consegnare le armi ai tedeschi era stato revocato per l'intervento del Cap. APOLLONIO, del Cap. PAMPALONI e del Ten. AMBROSINI, i quali, come venni successivamente a sapere, avevano puntato le loro batterie sul Comando Divisione."

C E P A I O N I A

D A T A	E V E N T O	T R A T T A Z I O N E
12.IX.43	<p><i>Intervento del Gen. G. B. Baccini nel corso del conferenza del Gen. Baccini elementi di Gen. Baccini</i></p>	<p>GRADO COGNOME NOME -- POSIZIONE -- D O C U M E N T O</p> <p>TAMARO Attilio "DUE ANNI DI STORIA" 1943 - 45</p> <p>Testo (p. 65 - 66) "Al Colonnello Romagnoli, che gli diceva "siamo soldati e dobbiamo obbedire", Apollonio rispose che era impossibile: egli e i suoi ritenevano, che, dopo la cattura delle due batterie di Lixuri, Gandin avrebbe attaccato senz'altro i tedeschi. Che alla provocazione attendeva per obbedire agli ordini del Re e di Badoglio? Romagnoli condusse Apollonio e i suoi più vicini collaboratori dal generale: ne nacque una penosa discussione nella quale Gandin cercò di far comprendere i motivi delle sue decisioni e gli ufficiali gli risposero, che i suoi ordini erano contrari all'onore militare e avrebbero provocato resistenza. Apollonio e Pampaloni arrivarono all'assurdo, protestando perchè il generale aveva deliberato senza consultare i capi reparto e non ricordando più, che il capo doveva comandare secondo la sua coscienza, non secondo le direttive degli inferiori. Ma ormai le menti erano sconvolte e l'obbedienza distrutta. Pampaloni non si peritò di gridare al generale, che era ribelle agli ordini del governo legittimo e servo di Farinacci. Gandin però si lasciò impressionare e ebbe la debolezza di dichiarare, che avrebbe intavolato nuove trattative: intanto revocava gli ordini dati per la consegna delle armi."</p>

12.IX.43

I giovani Comandanti di
reparto a Rapporto dal
Generale Comandante.

Cap.

TOMASI

Gennaro

Relazione

Testo

"Fu lui a determinare il passo di alcuni comandanti di batteria (tra i quali egli stesso) presso il Generale per prevenire un'eventuale cessione delle armi.....passo comprensibile quando si pensi che coloro che lo compivano non potevano ancora conoscere gli intendimenti del Generale."

ARMED FORCES - POLITICAL SECTION

12. IX. 43 Rapporto al Co =
mando Divisione.

LOMBARDI Gabrio

- "L'8 settembre fuori d'Ita-
lia"

Testo (p. 139)

"Quello stesso pomeriggio (del 12 settembre - N.d.R.) il generale Gandin ricevette un gruppo di ufficiali. Alla presenza del colonnello comandante del reggimento di artiglieria costoro dichiararono che:

" - artiglieri, fanti, marinai e carabinieri, animati da irrefrenabile ardore, invocano la battaglia, decisi anche al supremo sacrificio pur di resistere all'imposizione tedesca;

" - un eventuale ordine di cedere le armi ai tedeschi senza avere esauriti i mezzi estremi di resistenza era ritenuto contrario al dovere e all'onore militare" (37, p. 208 - Ghilardini, p. 44).

"Il generale dopo aver ascoltato serenamente i suoi giovani comandanti di reparto prospettava agli stessi la drammatica gravità della situazione, che si compendia in una sola parola: isolamento. Infine, peraltro, conscio degli alti motivi ideali che animavano i suoi ufficiali... comunicava solennemente agli ufficiali stessi che:

" - avrebbe ripreso le trattative con i tedeschi sulla base della non cessione delle armi;

" - qualsiasi nuova iniziativa tedesca tendente comunque a modificare ulteriormente lo "status quo" sull'isola sarebbe stata repressa col fuoco. All'infuori del verificarsi di quest'ultima circostanza, sollecitava gli ufficiali presenti a non intraprendere alcuna iniziativa contro i tedeschi" (38, p. 208 - Ghilardini, p. 44)."

Cap. TOMASI Gennaro

- Relazione

Testo

"Dopo la partenza dei due tedeschi (Ten. Col. Barge e Ten. Fauth - N.d.R.) vennero ricevuti dal Generale presentati dal Col. Romagnoli i Capitani Apollonio e Pampaloni e il ten. Ambrosini Comandanti rispettivamente la 3^a, la 1^a e la 5^a btr. Non fui presente al colloquio. So, però, che essi insistettero perchè non venissero cedute le armi dichiarando di non sentirsi disposti ad eseguire un tale ordine qualora fosse dato."

12. IX. 43

Rapporto al Comando Divisione.

Cap. PAMPALONI Amos

Comandante 1° btr.
del 1/33° rgt. a.

Relazione

Testo

"Nelle prime ore del pomeriggio il Ten. APOLLONIO mi telefonò che aveva saputo al Comando Reggimento "che ormai non c'era più nulla da fare perchè il Comando Divisione aveva concluso trattative con i tedeschi accettando di consegnare le armi." Decidemmo di andare subito al Comando Divisione per vedere quale era la verità.

Nei corridoi del Comando vi erano molti Ufficiali che commentavano la decisione del Generale e la maggior parte dimostravano il loro vivo disappunto. Io, il Ten. APOLLONIO, ci presentammo in una stanza dove si trovava il Gen. GHERZI, Comandante la Brigata, il Col. ROMAGNOLI ed altri due Comandanti di Reggimenti di Fanteria. APOLLONIO ed io esprimemmo tutto il nostro vivo stupore e la nostra indignazione per la decisione presa senza consultare i Comandanti di Reparto; insistemmo nel confermare che tutti i nostri Artiglieri si sarebbero ribellati e sarebbero piuttosto morti; confermammo che un tale ordine non poteva venire dato perchè veniva da noi giudicato un "tradimento": A questa parola il Comandante di Brigata mi richiamò duramente all'ordine, mi mise sull'attenti e mi proibì di continuare su quel tono. Solo il Col. Romagnoli seduto in un angolo, sopra un tavolo, con la testa fra le mani dimostrò più volte la sua solidarietà dimostrando fra l'altro che, unico fra tutti i Comandanti di Corpo aveva dichiarato di non accettare la decisione ed aveva preteso che fosse a verbale il suo punto di vista.

Poco dopo accompagnato dal Gen. GHERZI e dal Col. ROMAGNOLI sono andato a rapporto dal Gen. Gandin insieme ad un altro Capitano di Fanteria del 317° (Uno degli Ufficiali che era venuto nel mio Caposaldo il 9 mattina) il Ten. APOLLONIO ed il Ten. AMBROSINI. Il Gen. GANDIN fece appello al nostro cuore ricordando che fino a ieri avevamo combattuto fianco a fianco con i "fratelli tedeschi" ed eravamo morti insieme: cercò di convincerci che ogni atto di guerra non avrebbe avuto per gli Italiani un risultato positivo perchè i tedeschi sarebbero stati rafforzati dagli uomini provenienti dalla terra ferma e l'aviazione ci avrebbe sopraffatti; confermò che in tutta la Grecia erano state deposte le armi; chiese comprensione per la sua difficile posizione.

Nessuno degli Ufficiali presenti tranne il Gen. GHERZI si fece convincere dalle parole del Comandante di Divisione. Ai suoi argomenti venne controbattuto che noi eravamo al servizio del Governo del Re e non al servizio del governo di Farinacci; che per un militare non vi erano due vie, o andare con i tedeschi o andare contro, ma la terza via suggerita dal Generale, quella

12.IX.43

Rapporto al Comando
Divisione.

(continuazione)

di consegnare le armi era fuori dei nostri sentimenti di onore; che ai nostri soldati era stato sempre insegnato di morire sui pezzi piuttosto che decerli a chicchessia.

A conclusione del lungo e penoso rapporto il Gen. promise di riaprire le trattative coi tedeschi per cercare di ottenere che ci lasciassero tutte le armi riunendoci in una zona ampia dell'isola in attesa del rimpatrio. In compenso chiese a tutti gli Ufficiali di non prendere iniziative: tutti promisero, escluso io che dissi di non poter prendere impegni perchè le trattative duravano da troppi giorni e promisi, come uomo e come ufficiale di non prendere iniziative se non fossero state giustificate. Nel frattempo gli artiglieri delle nostre batterie erano eccitatissimi perchè ritardando il nostro rientro temevano che ci avessero arrestati."

DATA	E V E N T O	T R A T T A Z I O N E
12.IX.43	Rapporto al Comando Divisione.	<p>GRADO COGNOME NOME -- POSIZIONE -- D O C U M E N T O</p> <p>(continuazione)</p> <p>lido, traspariva in lui tutta la tremenda responsabilità di inviare le proprie truppe ad una lotta impari ed insostenibile.</p> <p>Ma tutti noi confermammo che per i nostri soldati non vi erano che due vie, o andare con i tedeschi o andare contro, ma la terza via, quella di consegnare le armi, era fuori dai nostri sentimenti di onore.</p> <p>A conclusione del lungo e penoso rapporto, il generale promise di riaprire le trattative con i tedeschi per cercare di ottenere che ci lasciassero tutte le armi in attesa del rimpatrio, riuniti in un'ampia zona dell'isola; ci chiese di non prendere iniziative, ma mentre tutti promisero, io mi sentii costretto a dire che non potevo impegnarmi perchè le trattative duravano da troppi giorni e potevo soltanto promettere - come uomo e come ufficiale - di non prendere iniziative se non assolutamente giustificate.</p> <p>Nel frattempo gli artiglieri delle nostre batterie erano eccitatissimi perchè ritardando il nostro ritorno temevano che ci avessero arrestati; quando raggiunsi il mio caposaldo trovai che i serventi, di loro iniziativa, avevano puntato i pezzi sul comando di divisione e il sottocomandante tenente Tognato aveva dovuto adoperare tutta la sua autorità per impedire atti intempestivi. Radunai la batteria e mi si tutti al corrente della situazione, raccomandando la calma."</p>

C O S T I T U T I O N E

DATA	E V E N T O	T R A S C R I Z I O N E	R E F E R E N T O
10.05.44	<p>Decreto n. 110 del 10.05.44 Decreto n. 111 del 10.05.44 Decreto n. 112 del 10.05.44 Decreto n. 113 del 10.05.44 Decreto n. 114 del 10.05.44</p>	<p>GRADO BIANCHI Pietro Comandante 10^a cp. del III/17° rgt.f.</p> <p>Testo (p. 4) "Ma Signor Generale, disse il capitano Pampaloni Amos, non vi rendete conto che cedendo le armi ai tedeschi andate contro il volere di S.M. il Re, al quale voi avete giurato fedeltà ed onore e vi mettete al servizio del Governo di Farinacci"?</p>	Relazione

C E T A L O R I A

P E A Y P A Z I O N E

GRADO CAPITANO - POSIZIONE - DODICI ANNI

Luciano eccetto nel
6000. Ce. l'ucciso
10000. Ce. l'bel.
20000. Ce. l'bel.
30000. Ce. l'bel.
40000. Ce. l'bel.
50000. Ce. l'bel.
60000. Ce. l'bel.
70000. Ce. l'bel.
80000. Ce. l'bel.
90000. Ce. l'bel.

TESTE (p. 51)

A questo punto la situazione diviene confusa; autorevoli testimonianze attestano che il generale, sempre più preoccupato per la sorte dei suoi uomini, in un primo tempo sembrò piegare di fronte alla minacciosa intimidazione tedesca; altre testimonianze sono meno categoriche.

Queste discordanze, di relativo rilievo, queste lacune dovute alla scomparsa di quasi tutti i protagonisti del dramma di Cefalonia, non mutano la realtà; e la realtà fu che il Comando traversò un periodo di incertezze e di motivate perplessità e che alcuni ufficiali, superando la barriera gerarchica, in un drammatico rapporto col generale Gandin, posero sulla bilancia il peso della loro decisione, della loro fermezza, della loro intransigenza di fronte a qualsiasi ordine che potesse significare anche minimamente una abdicazione o una rinuncia. A questi ufficiali va il merito di aver espresso a viso aperto quello che era lo stato d'animo di tutti i soldati di Cefalonia.

8 Il gruppo degli ufficiali che si recò a rapporto dal generale Gandin, accompagnato dal colonnello Romagnoli, era composto dal capitano Pampaloni, dal capitano Pantano, dal tenente Apollonio e dal tenente Ambrosini.

Certamente fu dovuto all'azione di questi ufficiali se l'ordine di cessione delle armi, che sembrava l'unica soluzione possibile, non fu mai emanato. È altrettanto certo che questi ufficiali non agirono per proprio impulso, né parlarono a titolo personale; essi erano i portavoce, gli ambasciatori dei soldati di tutta l'isola. Fu indubbiamente la loro azione a garantire l'ordine e ad evitare una ribellione che nessuno avrebbe potuto né domare né contenere.]

12. IX. 43

GRADO CAPITANO - POSIZIONE - DODICI ANNI